

**INFORMAZIONE E POTERE.**

La Lega si unisce alle opposizioni nella denuncia dell'assalto alla tv. Ferrara: Silvio non è l'uomo nero

ROMA. Da due ore e mezza fioccano su Giuliano Ferrara e su Giuseppe Tatarella - che sui banchi del governo rappresentano Berlusconi - le severe denunce dell'opposizione di sinistra e di centro sulla normalizzazione della Rai e sulla sempre più insopportabile commissione di interessi del presidente del Consiglio-proprietario della Fininvest, quando prende la parola il capogruppo della Lega, Pierluigi Petrini. È una nuova, clamorosa conferma del contrasto profondo all'interno della maggioranza che chissà se la trattativa di queste ore sulle nomine in Rai riuscirà a sopire. Petrini non ha peli sulla lingua. Avrebbe voluto «un approccio più cauto e prudente» da parte del governo sulla questione dell'informazione. «Non per agitare spauracchi, ma non è certo per un caso che tutte le dittature si sono fondate sul controllo assoluto dell'informazione, essenziale per la democrazia». Di più: il governo ha mostrato «sostanziale insensibilità» nella gestione del decreto «salva-Rai», al punto da «sterilizzare» il Parlamento, ridurre a ritualità, a perdita di tempo. Viola anche l'autonomia del Consiglio d'amministrazione Rai che, peraltro, «sappiamo tutti com'è stato nominato... lo stop improvviso di Berlusconi al presidente del Senato, l'ingerenza dichiarata sulla presidenza della Camera, la criminalizzazione del Parlamento che rivendicava il suo ruolo d'indirizzo prima che si decidesse di far fuori i vecchi direttori di rete e tg e di nominarne i nuovi».

Insomma, «liquidare la licenza di Rai» è per Petrini «una medicina peggiore del male». Ferrara poi non cederà nulla nemmeno all'alleato leghista: il conflitto si risolve distinguendo tra proprietà (che Berlusconi non molla) e gestione; nessuna revoca di nomine (contestate); la riforma della legge Mammì verrà a tempo e luogo. Non sono dunque solo le opposizioni (Ferrara dovrà accusare il colpo nella sua replica) a lanciare l'allarme, a denunciare il pericolo di tornare alle peggiori pratiche del passato, a riproporre il caso-Berlusconi. E c'è la spiegazione dell'opposizione di Forza Italia e di An alla ripresa televisiva del dibattito. «Inopportuna spettacolarizzazione», avevano detto ponendo il veto alla Pivetti. E Walter Veltroni è partito da qui: «Proprio questa paura ci dice quale strumento straordinario sia la tv, la più potente macchina d'informazione e di emozione di cui l'uomo disponga, capace di incidere sulle coscienze». Ecco allora l'assoluta anomalia del caso italiano: un altissimo grado di concentrazione del potere tv e l'assenza di concorrenza, la crisi degli altri mezzi d'informazione e della produzione culturale nazionale, la paurosa arretratezza tecnologica. «E per giunta ora si rischia di compromettere anche quel prezioso patrimonio di talenti e di capacità professionali rappresentato dalla Rai». Nessuna deminizzazione della tv privata. Il punto è un altro: che si voglia colpire il servizio pubblico, renderlo più debole: «Più la Rai è debole, più forte



Il cavallo alato al centro Rai di Saxa Rubra

Andrew Medichini/Master Photo

# Maggioranza spaccata sulla Rai

## Il Parlamento mette sotto accusa il governo

«La storia di Berlusconi-tv non è riducibile alla favola dell'uomo nero», dice alla Camera il ministro Ferrara. È l'unica, banale risposta alla questione del conflitto d'interessi posta da Veltroni, da Segni, da Elia e (a conferma di un conflitto mai sopito) dalla Lega. «Il Parlamento è stato sterilizzato», denuncia il capogruppo del Carroccio, Petrini. Veltroni: «Più la Rai è debole, più è forte la Fininvest, maggiori i rischi per la libertà d'informazione».

**GIORGIO FRASCA POLARA**

È la Fininvest, più alti i rischi per la democrazia». E attenzione: «Difendere il servizio pubblico non significa fare uno strumento pro o contro». La lotta alle posizioni dominanti si conduce assicurando «il massimo del pluralismo». È un discorso non improntato alla logica del «o di qua o di là» e che spinge una forza come quella progressista a qualificarsi non come «l'opposizione» ma come «l'alternativa possibile». Invece, questo governo si caratterizza per «una sorta di conflitto permanente con un po' tutti i soggetti, ed io mi chiedo quanto questa linea possa pagare ed esser sopportata da un paese che ha bisogno di serenità e di una politica di coraggio e di competenza». (A proposito dell'intervento di Veltroni: «Ha facoltà di parlare l'onorevole...», dice la presidente della Camera quando è il turno del direttore dell'Unità, dimentican-

do la regola che s'era autoimposta di usare solo il termine deputato. Si corregge in fretta: «Ha la parola il deputato Veltroni», ma ormai la frittata è fatta).

**Le opposizioni**  
C'è una consonanza di fondo tra questo e gli altri interventi delle opposizioni. Mariotto Segni, nel rivendicare di aver promosso l'autoconferma di Berlusconi alla Rai, annuncia che da oggi i pasticcini raccoglieranno le firme in calce ad un progetto di legge che stabilisce la netta separazione del potere dell'informazione dagli altri poteri. Segni polemizza «esplicitamente con Irene Pivetti che non ha consentito la conclusione del dibattito con un voto di censura del comportamento «illegitimo» del governo e del Cda della Rai, segnala il rischio che l'azienda diventi «un coro osannante per Berlusconi». Co-

me Segni, anche Nappi (Rifondazione) e i progressisti Bogi e Veltroni «trasformeranno le interpellanze di ieri in mozioni che esigono il voto d'aula. Nè meno severo è l'intervento del popolare Leopoldo Elia, il quale ha accenti scandalizzati per il tentativo, mai smentito, degli uomini di Berlusconi (già presidente del Consiglio) di arrivare ad un accordo di cartello Rai-Fininvest per la pubblicità che il Cda dei «professori» aveva respinto prima di esser sfrattato.

**Le proteste di Storace**  
Scompagnate e di basso livello le altre voci della maggioranza (al punto che il ministro Storace, rendendosi conto, protesterà con la Pivetti perché gli è stato impedito di parlare: «Evidentemente temeva che il mio intervento potesse provocare disordini»). Il radicale Taradash bussa a quattrini per la sua radio, come se fosse una cambiale per il governo. Il berlusconiano Vittorio Dotti ignora del tutto la questione del conflitto d'interessi, attacca i «professori», definisce «un processo alle intenzioni» la lottizzazione del nuovo Cda Rai.

Insomma, dalla sua maggioranza Ferrara non ha ricevuto grandi aiuti. Lo ammette tra le righe. Deve riconoscere: «(ne siamo pienamente consapevoli)» che la questione aperta dal dibattito è quella delle regole del gioco democratico, ma si affretta poi a dire che il «febrile» dibattito sull'informazione «non è privo di schematicità, propaganda e ideologie». Ammette anche le divisioni nel governo, e l'esistenza di «ansie e inquietudini parlamentari» (quelle di Petrini erano apparse più di questo) con cui bisogna fare i conti. Ma reagisce e sembra quasi difendere o almeno giustificare la rissa della settimana scorsa: «Non si può impedire ad An e Forza Italia di improvvisarsi minoranza e di contestare con tutte le armi disponibili la particolare maggioranza costituitasi tra opposizioni e Lega», anche se poi definisce «un compromesso di cui non vergognarsi» quello su cui il governo stava per porre la fiducia. Conflitto? Tutto risolto con il progetto dei «saggi» perché «non si può obbligare Berlusconi a vendere, perché c'è il diritto di proprietà, né a rinunciare alle sue ambizioni politiche, perché c'è il diritto di concorrere a cariche politiche». Per Ferrara c'è al più una questione «etica» da risolvere sulla base di una «opzione volontaria» per la sola separazione tra proprietà e gestione. Poi, riconosce che l'intervento di Veltroni «non è stato distruttivo» ma lo banalizza fino ad esorcizzarlo: «La storia recente italiana non è riconducibile alla favola dell'uomo nero che usa le tv come se fossero carri armati per dar vita ad un colpo di stato».



Segni

«Evitare che l'azienda diventi un coro osannante per Berlusconi»



Veltroni

«Preoccupa un governo presieduto dal più grosso proprietario televisivo»

spettoso del principio di difesa garantito dall'articolo 24 della Costituzione. Tutti questi procedimenti saranno ora rimessi nuovamente all'Ordine di Milano. Tra i giornalisti che hanno fatto ricorso c'è Gianni Locatelli (ex direttore del «Sole 24 ore», ex direttore generale della Rai e oggi amministratore delegato della «Voce»).

# Il direttore minaccia dimissioni. La Lega contratta posti, ad An e Forza Italia la parte del leone

## Sulle nomine lo scontro finale Billia-Moratti

**SILVIA GARAMBOIS**

ROMA. È peggio di quel 17 settembre a viale Mazzini, peggio di quella notte dei lunghi coltelli che ha portato alla raffica di nomine targate Moratti. Oggi va in scena la nuova spartizione: Billia non vuole avere a che fare con quella che considera la distruzione della Rai e butta di nuovo sul tavolo le sue dimissioni. Lo scontro tra il direttore generale e la presidente è sempre più aspro. Nelle ultime ore la partita è stata durissima, e si è giocata soprattutto fuori dalle stanze di viale Mazzini. I nuovi organigrammi sono stati fatti e rifatti decine di volte. È piovuto il veto su alcuni nomi. Altri già «incassellati» sono fuggiti di fronte a una spartizione tanto clamorosa. È la Lega quella che reclama i suoi posti, anche se Bossi poi ammetterebbe con i suoi che non ha «abbastanza culi per tante sedie». Si parla dei suoi incontri con la presidente Moratti (smentiti), delle telefonate. Ma alla fine

dei giochi saranno probabilmente ancora le altre forze di Governo a fare man bassa delle poltronissime e delle poltrone della Rai. La Moratti ha dichiarato che non ci saranno cinque vicedirezioni ai Tg. E tutti ne attendono 4: come al Tg3, dove la redazione ieri ha dato la fiducia alla Brancati che ha confermato la squadra storica del giornale. Al Tg2 la partita è aperta: è forte la candidatura a vice di Bruno Socillo, attuale vice direttore del Tg5, intimo di Mimun, vicino ad An; sarebbe confermato Anastasi; c'è guerra dichiarata invece per il terzo vice, con la delega del politico, tra gli stessi uomini della Moratti. Da un lato, infatti, i sanpatrigianini sponsorizzano De Scalzi, mentre la Del Bufalo vuole Bagnardi. E il quarto vice? Pare che la Lega abbia contattato il giornalista della *Stampa* Cerruti, che ha rifiutato. Nella redazione del Tg2 sono molto preoccupati. Una assemblea ieri

pomeriggio ha varato (22 voti a favore, due astenuti, nessun contrario) un documento in cui si chiede il rispetto delle regole: il direttore deve dare le deleghe ai nuovi vice contestualmente alla presentazione del piano editoriale (la redazione approverà o boccerà l'intero pacchetto, con il voto di gradimento), e soprattutto vengono posti paletti per preservare la professionalità dei colleghi contro eventuali colpi di mano. Al Tg1 la quartina sembra invece chiusa: promosso il caporedattore Maccari, confermati Di Lorenzo e Severi, in entrata Magliaro. E scoppia, a sorpresa, la polemica di Alleanza Nazionale... Una strana notizia di agenzia, infatti, ieri registrava l'attacco dell'onorevole De Corato (An) contro Molinari: «È vero» - chiede il deputato - che Fulvio Molinari, candidato alla direzione esteri della Rai, è stato coinvolto, tra la fine della guerra e l'inizio del dopoguerra, come partigiano titino, nella triste vicenda delle foibe, rastrellamenti

di comunisti italiani ordinati dal maresciallo Tito?». Un siluro andato a vuoto: alla Rai infatti insorgono. Molinari (nato nel '38, all'epoca dei fatti aveva 8 anni), era addirittura un perseguitato, epurato dai comunisti jugoslavi, cresciuto in un campo profughi italiano. Ma perché An ce l'ha tanto con lui? Probabilmente punta alla poltrona della Direzione esteri, che in alternativa a Molinari potrebbe essere affidata proprio a Magliaro. E il posto di Magliaro, alla vice direzione del Tg1, passerebbe alla Buttiglione. Grandi manovre anche alla radio, dove è in pole position come vicario Luciano Lombardi (amico del direttore Angelini, già caporedattore del Tg1 e vicino a Cossiga). Candidato dalla Lega anche Formigoni, giornalista di Radio Popolare. Ma è sulla Tgr che si scatenano le spartizioni: per Vigorelli due vicari, Da Rold (*Corriere della Sera*), proposto dalla Lega, e Messina (An), oltre a tre vice, Dario Carella, Duccio Guida (attualmente

al Tg3, uno dei fondatori della associazione «Controparte», vicino alla Del Bufalo). La terza vicedirezione potrebbe arrivare a sorpresa dal sud. Comunque vada a finire, è una sconfitta della Lega sulla Tgr, che passa definitivamente sotto il controllo di Forza Italia, con buona pace per il decentramento. Vale la pena di ricordare, quasi per inciso, che tutte queste poltrone non dovrebbero essere attribuite dal Consiglio d'amministrazione ma dai direttori dei telegiornali... La nomina di competenza del Cda, invece, è quella del Tg3. Caduta la candidatura Santoro, deboli quelle di Beha, di Mazzanti (direttore generale di rete A) e di Costa (ex caporedattore della sede milanese), la Lega punta su un nome nuovo, Porta. La Moratti, invece, cerca di rimescolare le carte e chiede a Iseppi di lasciare la direzione di Raidue e passare a Raitre. Per Raidue potrebbe essere «risaportato» Minoli. Ma Iseppi, a quanto pare, non ci sta.

Questa settimana

**IN REGALO**

**IL LIBRO DEI TEST**

Quindici prodotti alimentari in un volume da tenere sotto mano

**IL SALVAGENTE**

in edicola da giovedì 27 ottobre